

PROVERBIO OPERAIO

Quando al mattino esulta il «Corriere» tempi più corti e buste leggere



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giornata di diffusione straordinaria dell'Unità nel terzo anniversario della morte di Togliatti

DOMENICA 27 AGOSTO la Federazione di Crotona raggiungerà l'obiettivo di 1.000 copie, la Federazione di Trento ha organizzato in 51 località della provincia una diffusione straordinaria di 1.140 copie in più

Israele: il pericolo dell'intransigenza

LASCIANDO il Cairo al termine della sua missione in una serie di capitali arabe il presidente jugoslavo Tito ha espresso un giudizio che ci sembra meditato e impegnativo. «Ho tratto la conclusione — egli ha detto — che tutti i dirigenti arabi sono d'accordo circa l'esigenza di una soluzione politica per l'attuale crisi medio-orientale».

SU QUALE BASE? C'è un passaggio, nel comunicato conclusivo dei colloqui del Cairo, che ci sembra illuminante. Tutte le soluzioni politiche sono possibili, vi si afferma, purché si parta dalla esigenza di impedire che «l'aggressore goda i frutti del suo operato».

Non si tratta più soltanto dell'eroe «Dayan», che ancora pochi giorni addietro dichiarava che Israele dovrebbe procedere alla annessione di tutti i territori arabi conquistati.

STANDO COSI' le cose, è francamente difficile parlare di necessità di moderazione da parte degli arabi, come da troppe parti si continua a fare.

Alberto Jacoviello

Mentre nella maggioranza si rinnovano le pressioni per il rilancio dell'alleanza atlantica

La sinistra dc contro l'oltranzismo NATO

Un allarmato editoriale di «Settegiorni» conferma le nostre denunce - Rilievo sui giornali della DC all'atlantismo di Andreotti - Un telegramma di Saragat alla vedova De Gasperi

Si rinnovano nella maggioranza e ai vertici dello Stato le pressioni per il rilancio dell'oltranzismo atlantico, mentre anche la sinistra dc, confermando le nostre denunce del giorno scorso, getta un grido d'allarme sui pericoli non immaginari di svolta autoritaria che turbano l'atmosfera politica del nostro paese.

Durante un breve soggiorno in Romania

Luigi Longo si è incontrato con Ceausescu

Un comunicato congiunto sottolinea le posizioni comuni su Vietnam, sicurezza europea e Medio Oriente e sul rafforzamento dell'unità

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 18. Il compagno Luigi Longo, segretario generale del nostro partito, ha compiuto una breve visita al litorale rumeno del Mar Nero su invito del compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista rumeno.

Nel corso della visita, Longo e Ceausescu hanno avuto colloqui ai quali hanno partecipato, per il partito rumeno, i compagni Emil Bodnaras, membro del comitato esecutivo e del presidium permanente, Maxim Berghianu membro del comitato esecutivo, Mihai Dalea, segretario del comitato centrale, e per quello italiano il compagno Pio La Torre, membro della direzione.

I colloqui — è detto nel comunicato comune — hanno offerto l'occasione per una informazione reciproca sull'attività dei due partiti e per uno scambio di pareri su alcuni problemi attuali della situazione internazionale e del movimento comunista e operaio contemporaneo.

Costatando l'intensificazione delle azioni aggressive dei circoli imperialistici, in particolare dell'imperialismo americano il quale calpesta l'indipendenza e la sovranità di altri

popoli e incoraggia le forze reazionarie di ogni paese, i due partiti hanno sottolineato con decisione la guerra aggressiva condotta dagli Stati Uniti contro il popolo vietnamita e riaffermano la loro piena solidarietà con la Repubblica Democratica del Vietnam e col Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud. Essi chiedono che si ponga fine immediatamente ed incondizionatamente ai bombardamenti americani sulla Repubblica Democratica del Vietnam, che cessi l'aggressione e che il popolo vietnamita sia lasciato libero di decidere della propria sorte senza ingerenze esterne.

«In legame con gli avvenimenti del Medio Oriente, i due partiti considerano che una strada razionale per risolvere il conflitto in questa parte del mondo è quella di un negoziato di pace, che si realizzi sulla base di un reciproco riconoscimento della sovranità e dell'indipendenza di tutti i popoli del Medio Oriente».

Sergio Mugnai (Segue in ultima pagina)

l'articolo del ministro Andreotti, che caldeggia il perpetuarsi dell'allineamento agli USA. Nei prossimi giorni, com'è noto, si svolgeranno a Trieste manovre combinate della NATO, con la partecipazione dei colonnelli fascisti di Atene, e con un chiaro obiettivo politico-propagandistico. Sono tutti segni rivelatori della virulenza con la quale le forze legate alla concezione «degasperiana», cioè da guerra fredda, dell'alleanza atlantica, intendono gettare il loro peso nella battaglia politica che si aprirà intorno al rinnovo del Patto già alla prossima ripresa autunnale.

È ai possibili pericolosi sviluppi di questa situazione che Ruggero Orfei, direttore del settimanale Settegiorni, della sinistra dc, dedica l'editoriale sull'ultimo numero. La sua tesi, in sostanza, è che le preoccupazioni da noi espresse circa la possibilità di manovre americane e di progetti «greci», nel quadro della NATO, anche per il nostro paese, sono tutt'altro che infondate.

SINISTRA DC. «Dopo avere osservato che l'Italia è immersa in un Mediterraneo delimitato da paesi «nella cui stragrande maggioranza la libertà e la democrazia o non sono mai state o sono scomparse» e che il conflitto arabo-israeliano ha portato ad un rafforzamento dell'influenza sovietica, Orfei scrive: «L'esperienza fatta da altri continenti, America Latina, Asia sud-orientale, Africa, ci insegna che v'è un momento critico in cui la politica estera americana cessa di essere Dipartimento di Stato per diventare CIA. Vi sono dei momenti in cui la contestazione di un certo modo di intendere la solidarietà con gli americani viene posta sotto esame e allora può accadere di tutto. Un esempio molto vicino l'abbiamo avuto in Grecia, ove il regime dei colonnelli, stigmatizzato in principio a parole, appare poi nei fatti il più gradito e il più sicuro per Washington di quanto non fosse quello parlamentare di Papandreu».

L'Italia, afferma ancora Settegiorni, potrebbe «apparire alla CIA l'anello più debole del "fronte" occidentale (intendendo questo senza connotati né di democrazia né di libertà, dato che è capace di comprendere Spagna, Portogallo e Grecia)». Per questo ci siamo preoccupati immediatamente vendendo, quasi all'improvviso, proprio durante la fuga verso le spiagge, i monti e i luoghi di villeggiatura, i manifestarsi di un oltranzismo atlantico che il per il pareva addirittura gratuito, e che ha finito invece per renderci circospetti e sospettosi. Abbiamo supposto un tentativo di irrigidire una linea di politica internazionale, il tentativo di pregiudicare una situazione e un dibattito, quasi un voler mettere alla prova l'opinione pubblica italiana... Non è questione di diversi giornalisti, «e anche se certe voci circolano, ma senza dati di fatto precisi, senza possibilità di un'atmosfera che non è data tanto da più o meno arbitrarie ricostruzioni giornalistiche ma prima di tutto da una situazione obiettiva. Una situazione in cui la logica di potenza può prevalere repentinamente, senza che noi possiamo neppure rendercene conto».

L'articolo si conclude con una coda polemica nei confronti dei comunisti, che avrebbero ridotto tutto il problema «ad una presunta congiura di palazzo o quasi». A parte la inesattezza dell'appunto critico (e tenendo anche conto che la politica del



L'entrata a Bukavu del mercenario congolese

Conferenza stampa alla Casa Bianca

Johnson nega qualsiasi possibilità di pace

Secondo il «Washington Post» una «pesante e crescente pressione sarà applicata contro gli obiettivi-chiave nei prossimi giorni» — Una iniziativa di Fulbright contro lo strapotere del Presidente

WASHINGTON, 18. Il presidente Johnson, investito da una ondata di critiche feroci per la sua politica vietnamita, maniacata dal partito repubblicano di essere oggetto di una campagna elettorale centrata sul problema della vittoria-lampo o della pace rapida, ha ripetuto stasera che la sua politica è quella giusta: annegata nel consueto repertorio di frasi sulla bellezza della pace, Johnson ha confermato che ciò che è in vista nel Vietnam è, al contrario, una dose più abbondante di guerra.

«Per quel che riguarda questo governo — ha detto ripetendo biagrammente e stancamente un concetto ripetuto mille volte — la nostra politica non è mutata, una sorta di «de-escalation» dell'attività militare, che avrebbe comportato analoghe misure da parte americana. Ma, una volta che essa avviene (o meglio sembra avvenire, o comunque si afferma, da parte del presidente, che essa avviene), ecco che Johnson dichiara immutati i cardini della politica americana, e si affretta a sottolineare che la guerra continuerà. Sui bombar-

damenti presso la frontiera cinese ha detto: «Queste incursioni aeree non intendono essere una minaccia di alcun genere alla Cina comunista, e in realtà non costituiscono una minaccia a quel paese. Noi riteniamo che Pechino sappia che gli Stati Uniti non cercano di allargare la guerra nel Vietnam». Johnson è lo stesso uomo che a suo tempo assicurò (oggi sappiamo quanto biagrammente), che non intendeva

impegnare l'esercito americano nel Vietnam del Sud. L'incontro di Johnson con la stampa è avvenuto dopo che il Washington Post aveva stamatinato pubblicato una corrispondenza di Carol Kilpatrick in cui si affermava che il presidente è deciso a continuare e a rendere più pesanti gli attacchi al Nord Vietnam nonostante (Segue in ultima pagina)

Il «caso» della «Li Ming»

La nave cinese «Li Ming» è sempre bloccata nel porto di Genova. Contro le sue pericolosissime manovre politiche (esposizione di un ritratto di Mao, di due striscioni impegnati all'amicizia dei popoli italiano e cinese e infine di un proclama di Confucio che ammonisce a non farsi cadere sul piede la pietra che si vuol sollevare) le autorità portuali genovesi stanno studiando nuove raffinate contromisure. La stampa portoghese, naturalmente è scandalizzatissima, «e o n o t a un «offere» che, dice, ma la verità, carità di patria, sarebbe fosse trattato in sordina. Posto anche che i marinai cinesi della «Li Ming» siano coparbi, cosa ci guadagno infatti le autorità italiane, non solo genovesi e portuali, a ritardare così totalmente l'idee? Ne va di mezzo il principio della sovranità italiana nei porti italiani, scrivono indignati i

giornali portoghese, Lazzaroni. Con i porti italiani che non bocciano di navi da guerra americane che regalano ai nostri angiposti torce di marinai del Massachusetts ubriachi e menacciosi, «l'orgoglio nazionale» si ride per uno striscione su una nave cinese. La sproporzione fra le «offese» della «Li Ming» e le contromisure adottate, fanno pensare che all'origine di ciò che può apparire un fenomeno di idiosincrasia puramente portuale, vi sia un qualche consiglio politico, romano, che spinge a fare «la faccia feroce». Se è così, sarebbe ora che qualcuno ce lo dicesse. Se non altro per sapere se questo caso di idiosincrasia nazionale scatenata per l'offesa «Li Ming» è di pura competenza del gen. Gatti, stratega del Porto di Genova, o se in esso è coinvolto anche il Ministro della Marina mercantile, on. Natali.

KINSHASA, 18. Ho raccolto da fonti attendibili notizie dettagliate e precise sulla situazione di Bukavu, occupata dai mercenari, e sulla minuziosa preparazione del «complotto» che ha portato il Congo, di nuovo, ad una forte tensione interna. Il «maggio» Schramme disporrebbe di duemilacinquecento uomini, di cui millecinquecento reclutati tra i gendarmi katanghesi. Si tratta di uomini bene addestrati, e armati modernamente. Schramme, quando era ancora al servizio del governo di Mobutu, aveva raccolto un ingente numero di armi automatiche, e accumulato riserve di carburante nelle zone che sono state in questi giorni teatro delle sue «operazioni». La città di Bukavu è parzialmente nelle mani dei mercenari, tuttavia il vero pericolo è dato dalla possibilità che la colonna mercenaria si sposti verso il Katanga. Qui quattromila funzionari della GECOMIN, ex Union Minière, sono pronti a schierarsi con i mercenari, ed anche in questo caso si tratta di uomini armati e già sperimentati in azioni belliche contro le truppe dell'ONU, nel periodo della secessione katanghesa. Se vi dovesse essere una confluenza tra i mercenari di Schramme e gli «ultras» del Katanga, si riprodurrebbe il pericolo di un passaggio del Congo orientale nell'area dell'Africa bianca e razzista, con una nuova minaccia per i pochi regimi africani dell'Africa australe, tra cui, particolarmente, quello dello Zambia. Perciò appare assolutamente indispensabile fermare Schramme prima che egli possa arrivare nel Katanga. La cosa non è facile. I mercenari dispongono non solo di un armamento superiore a quello dell'esercito nazionale congolese, ma anche di più veloci mezzi di trasporto. Certamente il governo Mobutu potrebbe reprimere con relativa facilità la ribellione dei mercenari bianchi, se disponesse di un numero anche piccolo di aerei. Ma la situazione, in proposito, è la seguente: il Congo dispone solo di dodici piloti addestrati da istruttori italiani, ma non dispone di alcun aereo da combattimento. Vi sono, sì, sette aerei necessari a suo tempo dagli USA per le operazioni dell'ala governo Giombe contro i partigiani della Provincia orientale, ma essi non possono decollare senza una precisa autorizzazione americana. E gli americani sinora non hanno dato il permesso di una loro utilizzazione, soprattutto perché non vogliono avere problemi a livello NATO con il Belgio. Per la stessa ragione anche gli altri paesi occidentali hanno respinto una richiesta congolese di acquisto di aerei. In questa situazione, si sarebbe aperta una discussione all'interno del governo congolese che potrebbe portare il Congo a cercare aiuti presso altri possibili amici.

I giornali di Kinshasa danno oggi con grande rilievo la dichiarazione fatta ieri da Mobutu, in lingua lingala, in cui annuncia una «azione di grande rilievo sul piano militare e diplomatico intesa a porre definitivamente fuori combattimento Schramme e i suoi». Mobutu ha denunciato con forza la campagna belga a favore del «maggior» mercenario, e di fronte alle accuse di xenofobia rivolte ai congolese a seguito degli incidenti dei giorni scorsi, ha solennemente affermato che «il movimento popolare della rivoluzione non ha mai condotto né condurrà una campagna razzista e xenofoba». Gli stranieri, egli ha aggiunto, non hanno nulla da temere nel Congo, nonostante le voci interessate e denigratorie, fatte circolare all'estero. Le manifestazioni popolari di lunedì scorso, che hanno portato alla devastazione dell'ambasciata belga, egli ha concluso, sono motivate e giustificate unicamente dall'appoggio che i belgi danno all'azione banditeca dei mercenari nel Kivu.

Francesco Pistolesse

SETTEMILA IN CORTEO A RAVENNA CONTRO IL MONOPOLIO SACCHARIFERO

Operai, mezzadri e contadini in lotta - Manifestazioni agli zuccherifici Oggi comizi a Ferrara, Bologna e Cesena - Prese di posizione unitarie

Manifestazioni in tutta l'Emilia, sulle piazze e davanti agli zuccherifici, degli operai, mezzadri e contadini costretti a una lunga agitazione per ottenere la contrattazione dei rapporti con i gruppi monopolistici che dominano il settore. A Ravenna settemila lavoratori hanno manifestato nelle vie del centro, fino a piazza Kennedy, dove hanno parlato i dirigenti della cooperazione e del Concorso bieticoltori. Davanti allo zuccherificio Eridania di Forlì si è svolta ieri una manifestazione di produttori; lo zuc-

cherificio ha messo in ferie i dipendenti, attua la serrata nei confronti dei produttori, facendo loro perdere i tempi normali di raccolta con ripercussioni sul titolo zuccherino e sulla successione stagionale delle coltivazioni. Una delegazione, ricevuta in Comune dal commissario prefettizio, ha rinnovato la richiesta che la fabbrica venga requisita. La richiesta di requisizione è stata presentata anche per lo zuccherificio SIFIR di Forlimpopoli. Oggi i bieticoltori manifesteranno a Cesena, in numerosi

centri del Ferrarese, in quattro centri della provincia e nel capoluogo di Bologna. A Ferrara una manifestazione nel capoluogo è stata promossa dalla Camera del Lavoro, Alleanza contadina e Associazione cooperative agricole; per lunedì è inoltre convocata un'assemblea provinciale del capilega delle organizzazioni sindacali agricole, insieme ai rappresentanti delle altre organizzazioni contadine. Il vasto movimento è accompagnato da una sempre maggiore presa di coscienza dei per-

icoli derivanti dal dominio monopolistico sull'industria dello zucchero e delle ripercussioni che ha non solo nei rapporti con operai e contadini, ma anche nelle scelte politiche compiute recentemente in rapporto all'entrata in funzione del MEC. A Bologna le segreterie della Camera del Lavoro e della Unione provinciale della CISL hanno redatto un documento comune, inviato ai ministri interessati e ai gruppi politici, in cui si rileva l'incosti-

m. gh. (Segue in ultima pagina)

Iniziato ieri mattina il «rimpatrio» dei profughi dalla Cisgiordania

Solo donne vecchie e bambini ripassano il fiume Giordano

Nei circoli politici sovietici

Gli israeliani non permettono agli uomini validi di tornare alle loro terre — Un accordo alla conferenza di Bagdad

Positivi commenti al viaggio di Tito

LA STAMPA SOVIETICA SOTTOLINEA IL VALORE DELLA UNITA' ARABA - PESANTI GIUDIZI SULLA POLITICA DI ISRAELE

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

«Tra gli arabi esiste accordo sulla necessità di cercare una soluzione politica alle attuali crisi nel Medio Oriente», ha detto ieri Tito ai giornalisti ad Alessandria a conclusione del suo viaggio nel RAU, in Siria e in Irak concludendo così che dal giorno della conferenza di Kartum a oggi l'unità araba ha fatto nuovi passi in avanti e si è precisata sempre più come unità attorno a una politica concreta e ad iniziative di lotta.

La stampa sovietica sottolinea ogni giorno il ruolo che l'azione congiunta dei paesi arabi può avere per cambiare le conseguenze dell'aggressione israeliana e in questo quadro presta una particolare attenzione all'incontro di Bagdad fra i ministri dell'economia, del petrolio e delle finanze dei paesi arabi. Il corrispondente della TASS da Damasco, K. Amolov, afferma ad esempio che l'arma economica è un efficace strumento di lotta «capace di assicurare la vittoria sulle forze dell'imperialismo». Particolare importanza ha per estremo il progetto iracheno basato su 18 punti, quattro dei quali riguardano il petrolio. Il valore del progetto sta nel fatto che esso prevede la revisione delle concessioni dei monopoli petroliferi, il rialzo dei prezzi del greggio e la nazionalizzazione delle imprese petrolifere dei paesi che si uniscono.

La stampa sovietica sottolinea ogni giorno il ruolo che l'azione congiunta dei paesi arabi può avere per cambiare le conseguenze dell'aggressione israeliana e in questo quadro presta una particolare attenzione all'incontro di Bagdad fra i ministri dell'economia, del petrolio e delle finanze dei paesi arabi. Il corrispondente della TASS da Damasco, K. Amolov, afferma ad esempio che l'arma economica è un efficace strumento di lotta «capace di assicurare la vittoria sulle forze dell'imperialismo». Particolare importanza ha per estremo il progetto iracheno basato su 18 punti, quattro dei quali riguardano il petrolio. Il valore del progetto sta nel fatto che esso prevede la revisione delle concessioni dei monopoli petroliferi, il rialzo dei prezzi del greggio e la nazionalizzazione delle imprese petrolifere dei paesi che si uniscono.

Su Za Rubizon è stata pubblicata una nota di Juri Tussowski che affronta la questione scrivendo che aumentano coloro che in Israele incominciano a chiedersi se è possibile garantire la sicurezza al paese attraverso la politica di aggressione. Le notizie sulle violenze contro le popolazioni arabe dei territori occupati, che rivela Tussowski — filtrano nella stessa stampa israeliana e molti israeliani si rendono conto che la minaccia alla pace nel Medio Oriente non proviene dal paese arabo ma dai circoli dirigenti di Tel Aviv. Dopo aver detto che l'unica politica nazionale giusta per Israele è quella di «unificazione del popolo ebraico», Tussowski conclude ricordando che gli Stati Uniti fanno ora di tutto per far sì che Israele continui ad assolvere il ruolo di «comandante» dell'imperialismo nel Medio Oriente.

«Mantenendo in permanenza un clima di tensione in questa parte del mondo gli Stati Uniti e i governanti di Tel Aviv dimostrano di non avere assolutamente a cuore gli interessi del popolo israeliano, ma solo quelli del capitale».

A. G.

Condannati a dure pene due studenti a Salonico

ATENE, 18.

Due pesanti condanne sono state inflitte oggi dal tribunale militare di Salonico a due studenti ventenni della facoltà di Legge della città. I due giovani, Athanasios Karteros e Michaeli Akrivopoulos dovranno scontare quattro e cinque anni di reclusione rispettivamente.

L'imputazione è quella di aver diffuso manifestini che condannavano il colpo di stato fascista del 21 aprile. I due giovani erano stati arrestati due settimane fa dalla polizia di Salonico.

Il presidente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, il deputato laburista sir Geoffrey De Freitas, ha rinunciato ad un viaggio in Grecia perché non si pensa in alcun modo che l'Assemblea appoggi le attività del presente regime di Atene. Il viaggio di sir Geoffrey era di carattere privato.

IL CAIRO, 18.

I due massimi giornali del Cairo, Al Ahram e Al Goumhouria dedicano ogni loro editoriale all'esame della situazione all'interno del mondo arabo. Il primo editorialista, il direttore di Al Ahram, Hassanain Heykal, scrive che alla situazione attuale bisogna porre rimedio sulla base del nazionalismo arabo che è «il patrimonio più importante che noi ancora abbiamo». Heykal compie nel suo articolo un esame critico delle più recenti esperienze politiche e diplomatiche dei paesi arabi, trovando che ognuna di queste — la conferenza di Kuwait, l'atteggiamento delle delegazioni all'assemblea dell'ONU, la conferenza di Khartoum, la riunione dei ministri delle finanze — ha difettato di unità e per questo non ha potuto avere l'importanza del «fattore nazionale arabo». Heykal è del parere che il fattore nazionale debba precedere quello sociale. Egli si dichiara in favore di una riunione araba al vertice — quella che dovrà iniziare a Khartoum alla fine di questo mese — quali che siano i risultati della conferenza economica di Bagdad, ancora in corso, il cui scopo dovrebbe essere quello di accettare e attuare, da parte di tutti i capi arabi, un piano di azione comune. «Non bisogna accettare», scrive più avanti Heykal — nelle attuali circostanze che si dica che alcuni elementi arabi sono il prolungamento naturale ed organico dell'imperialismo; ciò non si può dire perché si ignorerebbero molte realtà psicologiche importanti e anche perché il fattore nazionale, nelle grandi crisi, svolge una funzione purificatrice. «In conclusione», conclude la sua analisi, «una ipotesi: se si riuscisse a convincere le sedici famiglie arabe che da sole possiedono un miliardo di sterline nelle banche inglesi a ritirare tali fondi, ciò sarebbe il risultato del fattore nazionale e non di quello sociale o ideologico».

Di parere diverso è Mohammed Anis, professore di storia moderna all'università del Cairo, il quale su Al Goumhouria scrive che la rivoluzione egiziana dovrebbe essere organicamente fusa col movimento mondiale socialista e «eliminare tutti gli ostacoli a tale fusione». Mohammed Anis nel suo articolo, che ha avuto un buon successo, critica una presa di posizione contenuta in un precedente articolo di Heykal secondo la quale dovrebbe esserci una «liberazione del sistema politico egiziano» scrivendo che questo

«è il desiderio di elementi reazionari locali che vorrebbero far arretrare la rivoluzione». A Bagdad continua la conferenza dei ministri arabi dell'economia e del petrolio. Al Ahram informa che nella seduta di ieri si è arrivati ad un accordo sull'agenda della conferenza, superando così uno dei punti più critici. L'accordo contempla l'inserimento nell'agenda degli elementi essenziali di tre diversi progetti di azione presentati dall'Irak, dal Kuwait e dall'Algeria. La conferenza, che è stata convocata allo scopo di studiare le decisioni da prendere per cancellare le conseguenze dell'aggressione israeliana, dovrà quindi discutere a fondo su un programma unificato, anche se le posizioni dei vari paesi sono ancora lontane fra loro. Frattanto nella Cisgiordania è iniziato stamane alle 7, sotto una temperatura di 30 gradi, il ritorno dei profughi arabi fuggiti all'invasore israeliano. Due ponti sul fiume Giordano sono stati aperti per permettere le operazioni che si svolgono sotto il controllo del

la Croce Rossa internazionale. Le autorità occupanti israeliane, hanno messo un termine inderogabile al rientro dei profughi: il 31 agosto ed hanno vietato ai giovani la possibilità di rimpatriare. Così ai posti di blocco si vedono passare solo donne, vecchi e bambini. Anche con questa drastica limitazione gli israeliani — che hanno mandato il ministro della difesa Moshe Dayan ad assistere alle operazioni — parlano di «rischio calcolato» per la loro sicurezza. Il ritmo dei passaggi, restando limitato ai due ponti, è di 2 o 3 mila persone al giorno. Anche se si arrivasse a 6 mila al giorno fino al 31 agosto potrebbero tornare alle loro case per un milione di profughi. Il governo di Amman ha reso noto che lo domanda per il rimpatrio degli esuli ascendono a 167.500. La Croce Rossa internazionale ha dichiarato di aver ricevuto 150 mila domande. Quindi al termine dell'operazione, solo una parte dei profughi dalla Cisgiordania, sarà rientrata nelle sue case.

PARIGI, 18.

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing contenenti una critica serrata al regime di De Gaulle, di cui viene attaccata soprattutto la linea di politica internazionale (con riferimento esplicito alla posizione assunta nel conflitto arabo-israeliano e al discorso in Canada) suscitano una tempesta di supposizioni politiche sull'avvenire del gollismo, in tutta la stampa francese. Numerosi giornali parlano già apertamente di crisi del regime, e affermano che il gruppo dei «giscardiani», che aveva fino a ieri appoggiato con i suoi «si, ma» la politica gollista, è passato ormai all'opposizione aperta. In fatti, i dubbi e le perplessità espresse ieri da D'Estaing, le condizioni precise poste a De Gaulle sotto il tono di calore raccomandazioni potrebbero, secondo alcuni commentatori, avere conseguenze assai profonde sull'avvenire parlamentare e politico della Francia: il leader dei repubblicani indipendenti, con i suoi 40 deputati, può infatti giocare il ruolo di arbitro della maggioranza, e causare il crollo del governo di Pompidou rifiutandosi quell'appoggio che in quest'Assemblea è indispensabile al gollismo per poter governare. Il quotidiano di destra, L'Aurore, parla criticamente di «straziante revisione di Giscard d'Estaing». Le distanze prese dai giscardiani dal potere di De Gaulle soddisfano profondamente il «partito americano» che conta a proprio sostegno gran parte della potente stampa francese. Il tono torna. D'Estaing si presenta come il campione, all'interno di una politica di ricambio altrettanto reazionaria che quella di De Gaulle offrendo tutte le garanzie necessarie ai grandi monopoli, e in più costituisce la promessa (o la speranza) di indebolire la politica estera del generale e di far rientrare nel solco atlantico e pro-americano. «Infatti», scrive l'Humanité, il capofila dei repubblicani indipendenti rappresenta con Lecanuet quella frazione della reazione tradizionale i cui legami con gli Stati Uniti sono particolarmente stretti, anche se D'Estaing è troppo abile per confessare che egli si riconosce fra i devoti dell'atlantismo. L'organo comunista ironizza sull'angoscia che D'Estaing si è scoperta all'improvviso sul piano sociale, a proposito delle ordinanze che dovevano prevedere una «ripartizione più equa dei sacrifici», e sul piano politico a proposito «dell'esercizio solitario del potere». Egli è stato ministro delle finanze con De Gaulle per sei anni, e l'attuale suo atto politico fu quello di votare nel giugno scorso proprio le ordinanze golliste. La demagogia tocca una abilità da orafai! Qual è dunque il gioco di D'Estaing? Secondo l'Humanité, questi è troppo scaltro per farsi la minima illusione sull'efficacia del suo passo nell'immediato. Lo obiettivo politico che egli persegue è un obiettivo a più lungo termine. Pretendendo alla successione, l'ex ministro delle finanze piazza una nuova pedana, facendo l'occhiuto a tutti i nostalgici dell'atlantismo, che essi si trovino o no nella maggioranza. Per il resto, la stessa politica, ben intesa, sarà brutalmente perseguita. In conclusione, la grande borghesia manovra e prepara le sue soluzioni di ricambio. «Ma i lavoratori, avverte l'Humanité, non permetteranno che ci si contenti di pulire la facciata, e di proseguire la stessa politica, aggravandone perfino certi aspetti».

PARIGI, 18.

Il processo contro il giornalista francese Regis Debray, arrestato il 20 aprile scorso nel sud della Bolivia insieme a altri due giornalisti e quattro boliviani. Da allora Debray è detenuto nelle carceri della dittatura completamente isolato, e inutile è stato ogni tentativo di sottrarlo al processo. Il dittatore Barrientos, da quando ha preso il potere, ha sempre respinto le richieste di liberazione fatte dai funzionari del ministero, sostenendo a nome dell'esercito le accuse di ribellione, assassinio, rapina e danni allo Stato. Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura. Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

Debray, il giornalista argentino Bustos e il fotografo George Andrew Roth che lo accompagnava, hanno sempre sostenuto di trovarsi in Bolivia come giornalisti. Roth è stato creduto, ed è stato liberato, mentre contro Debray e Bustos sono state formulate le accuse anche dopo le numerose testimonianze presentate a sostegno della loro posizione. Il carattere del processo, comunque, è di delinearne fin dalle prime battute.

Accanto al tribunale ha fatto sapere che l'intera fase degli interrogatori si svolgerà a porte chiuse. Stampa e pubblico sono rigorosamente esclusi. Non si può far sapere, insomma, i precisi contenuti degli imputati portati nel corso del processo circa la loro posizione; ma soprattutto si vuole impedire che emergano i nomi dei collaboratori della dittatura, già di per sé così evidente.

È stato poi fatto divieto agli imputati di parlare se non per rispondere a specifiche domande da parte dei componenti del tribunale. Infine, misure limitative sono state prese nei confronti della stampa. Gli iracheni giunti in Bolivia da tutto il mondo si sono trovati di fronte alla richiesta di comunicare i disposti soltanto in lingua spagnola per evitare il rischio di censura.

PARIGI, 18.

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing contenenti una critica serrata al regime di De Gaulle, di cui viene attaccata soprattutto la linea di politica internazionale (con riferimento esplicito alla posizione assunta nel conflitto arabo-israeliano e al discorso in Canada) suscitano una tempesta di supposizioni politiche sull'avvenire del gollismo, in tutta la stampa francese. Numerosi giornali parlano già apertamente di crisi del regime, e affermano che il gruppo dei «giscardiani», che aveva fino a ieri appoggiato con i suoi «si, ma» la politica gollista, è passato ormai all'opposizione aperta. In fatti, i dubbi e le perplessità espresse ieri da D'Estaing, le condizioni precise poste a De Gaulle sotto il tono di calore raccomandazioni potrebbero, secondo alcuni commentatori, avere conseguenze assai profonde sull'avvenire parlamentare e politico della Francia: il leader dei repubblicani indipendenti, con i suoi 40 deputati, può infatti giocare il ruolo di arbitro della maggioranza, e causare il crollo del governo di Pompidou rifiutandosi quell'appoggio che in quest'Assemblea è indispensabile al gollismo per poter governare. Il quotidiano di destra, L'Aurore, parla criticamente di «straziante revisione di Giscard d'Estaing». Le distanze prese dai giscardiani dal potere di De Gaulle soddisfano profondamente il «partito americano» che conta a proprio sostegno gran parte della potente stampa francese. Il tono torna. D'Estaing si presenta come il campione, all'interno di una politica di ricambio altrettanto reazionaria che quella di De Gaulle offrendo tutte le garanzie necessarie ai grandi monopoli, e in più costituisce la promessa (o la speranza) di indebolire la politica estera del generale e di far rientrare nel solco atlantico e pro-americano. «Infatti», scrive l'Humanité, il capofila dei repubblicani indipendenti rappresenta con Lecanuet quella frazione della reazione tradizionale i cui legami con gli Stati Uniti sono particolarmente stretti, anche se D'Estaing è troppo abile per confessare che egli si riconosce fra i devoti dell'atlantismo. L'organo comunista ironizza sull'angoscia che D'Estaing si è scoperta all'improvviso sul piano sociale, a proposito delle ordinanze che dovevano prevedere una «ripartizione più equa dei sacrifici», e sul piano politico a proposito «dell'esercizio solitario del potere». Egli è stato ministro delle finanze con De Gaulle per sei anni, e l'attuale suo atto politico fu quello di votare nel giugno scorso proprio le ordinanze golliste. La demagogia tocca una abilità da orafai! Qual è dunque il gioco di D'Estaing? Secondo l'Humanité, questi è troppo scaltro per farsi la minima illusione sull'efficacia del suo passo nell'immediato. Lo obiettivo politico che egli persegue è un obiettivo a più lungo termine. Pretendendo alla successione, l'ex ministro delle finanze piazza una nuova pedana, facendo l'occhiuto a tutti i nostalgici dell'atlantismo, che essi si trovino o no nella maggioranza. Per il resto, la stessa politica, ben intesa, sarà brutalmente perseguita. In conclusione, la grande borghesia manovra e prepara le sue soluzioni di ricambio. «Ma i lavoratori, avverte l'Humanité, non permetteranno che ci si contenti di pulire la facciata, e di proseguire la stessa politica, aggravandone perfino certi aspetti».

PARIGI, 18.

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing contenenti una critica serrata al regime di De Gaulle, di cui viene attaccata soprattutto la linea di politica internazionale (con riferimento esplicito alla posizione assunta nel conflitto arabo-israeliano e al discorso in Canada) suscitano una tempesta di supposizioni politiche sull'avvenire del gollismo, in tutta la stampa francese. Numerosi giornali parlano già apertamente di crisi del regime, e affermano che il gruppo dei «giscardiani», che aveva fino a ieri appoggiato con i suoi «si, ma» la politica gollista, è passato ormai all'opposizione aperta. In fatti, i dubbi e le perplessità espresse ieri da D'Estaing, le condizioni precise poste a De Gaulle sotto il tono di calore raccomandazioni potrebbero, secondo alcuni commentatori, avere conseguenze assai profonde sull'avvenire parlamentare e politico della Francia: il leader dei repubblicani indipendenti, con i suoi 40 deputati, può infatti giocare il ruolo di arbitro della maggioranza, e causare il crollo del governo di Pompidou rifiutandosi quell'appoggio che in quest'Assemblea è indispensabile al gollismo per poter governare. Il quotidiano di destra, L'Aurore, parla criticamente di «straziante revisione di Giscard d'Estaing». Le distanze prese dai giscardiani dal potere di De Gaulle soddisfano profondamente il «partito americano» che conta a proprio sostegno gran parte della potente stampa francese. Il tono torna. D'Estaing si presenta come il campione, all'interno di una politica di ricambio altrettanto reazionaria che quella di De Gaulle offrendo tutte le garanzie necessarie ai grandi monopoli, e in più costituisce la promessa (o la speranza) di indebolire la politica estera del generale e di far rientrare nel solco atlantico e pro-americano. «Infatti», scrive l'Humanité, il capofila dei repubblicani indipendenti rappresenta con Lecanuet quella frazione della reazione tradizionale i cui legami con gli Stati Uniti sono particolarmente stretti, anche se D'Estaing è troppo abile per confessare che egli si riconosce fra i devoti dell'atlantismo. L'organo comunista ironizza sull'angoscia che D'Estaing si è scoperta all'improvviso sul piano sociale, a proposito delle ordinanze che dovevano prevedere una «ripartizione più equa dei sacrifici», e sul piano politico a proposito «dell'esercizio solitario del potere». Egli è stato ministro delle finanze con De Gaulle per sei anni, e l'attuale suo atto politico fu quello di votare nel giugno scorso proprio le ordinanze golliste. La demagogia tocca una abilità da orafai! Qual è dunque il gioco di D'Estaing? Secondo l'Humanité, questi è troppo scaltro per farsi la minima illusione sull'efficacia del suo passo nell'immediato. Lo obiettivo politico che egli persegue è un obiettivo a più lungo termine. Pretendendo alla successione, l'ex ministro delle finanze piazza una nuova pedana, facendo l'occhiuto a tutti i nostalgici dell'atlantismo, che essi si trovino o no nella maggioranza. Per il resto, la stessa politica, ben intesa, sarà brutalmente perseguita. In conclusione, la grande borghesia manovra e prepara le sue soluzioni di ricambio. «Ma i lavoratori, avverte l'Humanité, non permetteranno che ci si contenti di pulire la facciata, e di proseguire la stessa politica, aggravandone perfino certi aspetti».

PARIGI, 18.

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing contenenti una critica serrata al regime di De Gaulle, di cui viene attaccata soprattutto la linea di politica internazionale (con riferimento esplicito alla posizione assunta nel conflitto arabo-israeliano e al discorso in Canada) suscitano una tempesta di supposizioni politiche sull'avvenire del gollismo, in tutta la stampa francese. Numerosi giornali parlano già apertamente di crisi del regime, e affermano che il gruppo dei «giscardiani», che aveva fino a ieri appoggiato con i suoi «si, ma» la politica gollista, è passato ormai all'opposizione aperta. In fatti, i dubbi e le perplessità espresse ieri da D'Estaing, le condizioni precise poste a De Gaulle sotto il tono di calore raccomandazioni potrebbero, secondo alcuni commentatori, avere conseguenze assai profonde sull'avvenire parlamentare e politico della Francia: il leader dei repubblicani indipendenti, con i suoi 40 deputati, può infatti giocare il ruolo di arbitro della maggioranza, e causare il crollo del governo di Pompidou rifiutandosi quell'appoggio che in quest'Assemblea è indispensabile al gollismo per poter governare. Il quotidiano di destra, L'Aurore, parla criticamente di «straziante revisione di Giscard d'Estaing». Le distanze prese dai giscardiani dal potere di De Gaulle soddisfano profondamente il «partito americano» che conta a proprio sostegno gran parte della potente stampa francese. Il tono torna. D'Estaing si presenta come il campione, all'interno di una politica di ricambio altrettanto reazionaria che quella di De Gaulle offrendo tutte le garanzie necessarie ai grandi monopoli, e in più costituisce la promessa (o la speranza) di indebolire la politica estera del generale e di far rientrare nel solco atlantico e pro-americano. «Infatti», scrive l'Humanité, il capofila dei repubblicani indipendenti rappresenta con Lecanuet quella frazione della reazione tradizionale i cui legami con gli Stati Uniti sono particolarmente stretti, anche se D'Estaing è troppo abile per confessare che egli si riconosce fra i devoti dell'atlantismo. L'organo comunista ironizza sull'angoscia che D'Estaing si è scoperta all'improvviso sul piano sociale, a proposito delle ordinanze che dovevano prevedere una «ripartizione più equa dei sacrifici», e sul piano politico a proposito «dell'esercizio solitario del potere». Egli è stato ministro delle finanze con De Gaulle per sei anni, e l'attuale suo atto politico fu quello di votare nel giugno scorso proprio le ordinanze golliste. La demagogia tocca una abilità da orafai! Qual è dunque il gioco di D'Estaing? Secondo l'Humanité, questi è troppo scaltro per farsi la minima illusione sull'efficacia del suo passo nell'immediato. Lo obiettivo politico che egli persegue è un obiettivo a più lungo termine. Pretendendo alla successione, l'ex ministro delle finanze piazza una nuova pedana, facendo l'occhiuto a tutti i nostalgici dell'atlantismo, che essi si trovino o no nella maggioranza. Per il resto, la stessa politica, ben intesa, sarà brutalmente perseguita. In conclusione, la grande borghesia manovra e prepara le sue soluzioni di ricambio. «Ma i lavoratori, avverte l'Humanité, non permetteranno che ci si contenti di pulire la facciata, e di proseguire la stessa politica, aggravandone perfino certi aspetti».

PARIGI, 18.

Le dichiarazioni di Giscard d'Estaing contenenti una critica serrata al regime di De Gaulle, di cui viene attaccata soprattutto la linea di politica internazionale (con riferimento esplicito alla posizione assunta nel conflitto arabo-israeliano e al discorso in Canada) suscitano una tempesta di supposizioni politiche sull'avvenire del gollismo, in tutta la stampa francese. Numerosi giornali parlano già apertamente di crisi del regime, e affermano che il gruppo dei «giscardiani», che aveva fino a ieri appoggiato con i suoi «si, ma» la politica gollista, è passato ormai all'opposizione aperta. In fatti, i dubbi e le perplessità espresse ieri da D'Estaing, le condizioni precise poste a De Gaulle sotto il tono di calore raccomandazioni potrebbero, secondo alcuni commentatori, avere conseguenze assai profonde sull'avvenire parlamentare e politico della Francia: il leader dei repubblicani indipendenti, con i suoi 40 deputati, può infatti giocare il ruolo di arbitro della maggioranza, e causare il crollo del governo di Pompidou rifiutandosi quell'appoggio che in quest'Assemblea è indispensabile al gollismo per poter governare. Il quotidiano di destra, L'Aurore, parla criticamente di «straziante revisione di Giscard d'Estaing». Le distanze prese dai giscardiani dal potere di De Gaulle soddisfano profondamente il «partito americano» che conta a proprio sostegno gran parte della potente stampa francese. Il tono torna. D'Estaing si presenta come il campione, all'interno di una politica di ricambio altrettanto reazionaria che quella di De Gaulle offrendo tutte le garanzie necessarie ai grandi monopoli, e in più costituisce la promessa (o la speranza) di indebolire la politica estera del generale e di far rientrare nel solco atlantico e pro-americano. «Infatti», scrive l'Humanité, il capofila dei repubblicani indipendenti rappresenta con Lecanuet quella frazione della reazione tradizionale i cui legami con gli Stati Uniti sono particolarmente stretti, anche se D'Estaing è troppo abile per confessare che egli si riconosce fra i devoti dell'atlantismo. L'organo comunista ironizza sull'angoscia che D'Estaing si è scoperta all'improvviso sul piano sociale, a proposito delle ordinanze che dovevano prevedere una «ripartizione più equa dei sacrifici», e sul piano politico a proposito «dell'esercizio solitario del potere». Egli è stato ministro delle finanze con De Gaulle per sei anni, e l'attuale suo atto politico fu quello di votare nel giugno scorso proprio le ordinanze golliste.